

# Una guerra di pietra e cemento: il caso del Jerusalem Master Plan

Francesco Chiodelli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione  
(francesco.chiodelli@polimi.it)

*Il paper analizza i contenuti del Jerusalem Master Plan alla luce del conflitto israelo-palestinese per Gerusalemme.*

*Il focus è rappresentato dal tema dell'edilizia residenziale, di cui si illustra il trattamento in relazione ai diversi gruppi di popolazione (arabi ed ebrei). La tesi sostenuta è che, in linea generale, il master plan può essere considerato come un documento in sostanziale continuità con le strategie israeliane di controllo della città praticate fin dal 1967 attraverso le politiche urbane per quanto presenti alcuni elementi in controtendenza che è interessante sottolineare*

## Lo spazio del conflitto

Il conflitto israelo-palestinese è, a Gerusalemme, soprattutto «una guerra di cemento e pietra» (Misselwitz, Rieniets, 2006, p. 26): è infatti il territorio (la sua organizzazione, la sua edificazione, il suo possesso) la chiave della contesa, al tempo stesso posta in gioco e strumento del conflitto. Il territorio è posta in gioco per il fatto che chiunque domini fisicamente la Città Santa è in grado di determinarne il destino (Cheshin *et al.*, 1999), stante il particolare status di Gerusalemme<sup>1</sup>. È però allo stesso tempo anche strumento, perché tramite l'azione sul territorio è possibile influenzare profondamente la composizione della popolazione della città e in particolare il rapporto demografico relativo fra residenti ebrei e arabi. In questo senso il disegno e l'organizzazione dello spazio giocano un ruolo chiave, tanto che a Gerusalemme la pianificazione territoriale e le politiche urbane possono essere considerate tra i principali strumenti attraverso cui le autorità israeliane cercano di consolidare il proprio controllo sull'intera Città Santa<sup>2</sup>.

Secondo il geografo israeliano Oren Yiftachel, ciò che a tal proposito l'amministrazione israeliana sta attuando è un doppio processo di 'ebraizzazione' [*judaization*] e 'de-arabizzazione' [*de-arabization*] di Gerusalemme Est (Yiftachel, 2006). Il processo di 'ebraizzazione' ha lo scopo principale di favorire l'espansione residenziale ebraica nelle aree orientali della città (a prevalente presenza araba). Come ricordano Romann e Weingrod (1991), tale processo è iniziato immediatamente dopo l'occupazione del 1967 e ha avuto come obiettivo politico «la prevenzione di ogni possibile tentativo futuro di ridividere la città o di sottrarre il territorio occupato di Gerusalemme Est dal controllo di Israele» (p. 54). Dal 1967 ad oggi a Gerusalemme Est sono state costruite quasi 51.000 abitazioni per ebrei; nel 2008 vi risiedevano circa 195.000 persone (più del 38,9% dell'intera popolazione ebraica delle città) (UN-Ocha oPt, 2009)<sup>3</sup>. Il processo di 'de-arabizzazione' ha invece l'obiettivo principale di ostacolare l'espansione residenziale araba.

Entrambi questi processi hanno non solo ragioni territoriali, ma anche, al tempo stesso, ragioni demografiche<sup>4</sup>. Lo scopo dichiarato delle autorità israeliane è infatti quello di mantenere una solida maggioranza ebraica in città – rappresentata idealmente da un rapporto 70:30 tra ebrei e arabi di (70% di ebrei, 30% di arabi) – a fronte di trend demografici che sono però favorevoli alla popolazione araba<sup>5</sup>. L'azione sul territorio (e in particolare sullo stock residenziale) è infatti uno dei modi attraverso i quali è possibile influenzare in maniera significativa lo sviluppo demografico della popolazione residente (Della Pergola, 2007).

Parole chiave: Jerusalem Master Plan; conflitto israelo-palestinese; housing

### Il primo piano comprensivo per Gerusalemme

Gerusalemme 'unificata' non ha mai avuto un piano urbanistico a scala municipale. L'ultimo piano generale per la città risale al 1959, ma, essendo precedente all'occupazione della parte orientale della città, riguardava soltanto a Gerusalemme Ovest; per decenni la pianificazione di Gerusalemme Est ha così proceduto sulla base di piani di dettaglio per singole porzioni di città<sup>6</sup>. Soltanto nel 2000 l'allora sindaco Ehud Olmert ha deciso di avviare i lavori per la stesura di un piano comprensivo (il cosiddetto *Jerusalem Master Plan*)<sup>7</sup> in grado di disegnare gli scenari della Gerusalemme del ventunesimo secolo. L'iter del piano è però stato lungo e travagliato. Soltanto nell'estate 2010 il piano è stato depositato per le osservazioni pubbliche; ad oggi non è ancora stato adottato, ma, nonostante ciò, è già il punto di riferimento delle diverse trasformazioni urbane, come ha dichiarato Nir Barkat, attuale sindaco di Gerusalemme, «praticamente tutti oggi stanno lavorando in base a questo piano, sebbene non ufficialmente» (Barkat, 2010).

### I contenuti del *Jerusalem Master Plan*

Il *Jerusalem Master Plan* è un documento complesso e articolato, che non è semplicemente il prodotto di una razionalità tecnica, ma anche e soprattutto l'espressione di un progetto politico. Ciò non è certamente inaspettato. La relazione fra tecnica e politica è infatti costitutiva delle pratiche di disegno dello spazio e, come tale, caratterizza in maniera più o meno evidente qualsiasi piano urbanistico<sup>8</sup>, a Gerusalemme assume semplicemente una declinazione particolare (e particolarmente evidente) legata al conflitto e alle strategie israeliane per il controllo della città.

Nel *Jerusalem Master Plan*, dunque, si sovrappongono continuamente componenti, razionalità e obiettivi di diverso tipo, di modo che, per comprenderne i diversi aspetti, può esserne utile una 'scomposizione'. È ad esempio interessante distinguere le dichiarazioni generali, di principio (del tipo: scopo del piano è assicurare un'elevata qualità di vita a tutti gli abitanti della città) dalle dichiarazioni che invece hanno un più specifico carattere tecnico-sostantivo (del tipo: nell'area 'X' è possibile realizzare *n* unità abitative). Naturalmente in tutte queste diverse dichiarazioni è presente una qualche componente sia tecnica sia politica; è tuttavia nelle dichiarazioni del secondo tipo che si ha a che fare con la componente propriamente tecnico-sostantiva del piano legata al disegno dello spazio. Sono dunque soprattutto questi ultimi contenuti che permettono di comprendere quali sono le specifiche trasformazioni territoriali previste dal *Jerusalem Master Plan* e, di conseguenza, qual è la specifica e concreta declinazione spaziale che il piano propone delle dichiarazioni di principio enunciate (fig. 1).

#### Dichiarazioni di principio

Leggendo il documento di piano, l'impressione che si ricava è che il *Jerusalem Master Plan* cerchi di presentarsi come un documento finalizzato a risolvere i problemi della città in modo tecnico e neutrale, in autonomia dalle tensioni politiche e sociali connesse al controllo di Gerusalemme.

Il piano, ad esempio, non fa praticamente mai riferimento allo status 'conteso' di Gerusalemme Est, ai conflitti legati al controllo di alcune specifiche aree della città (ad esempio quelle del

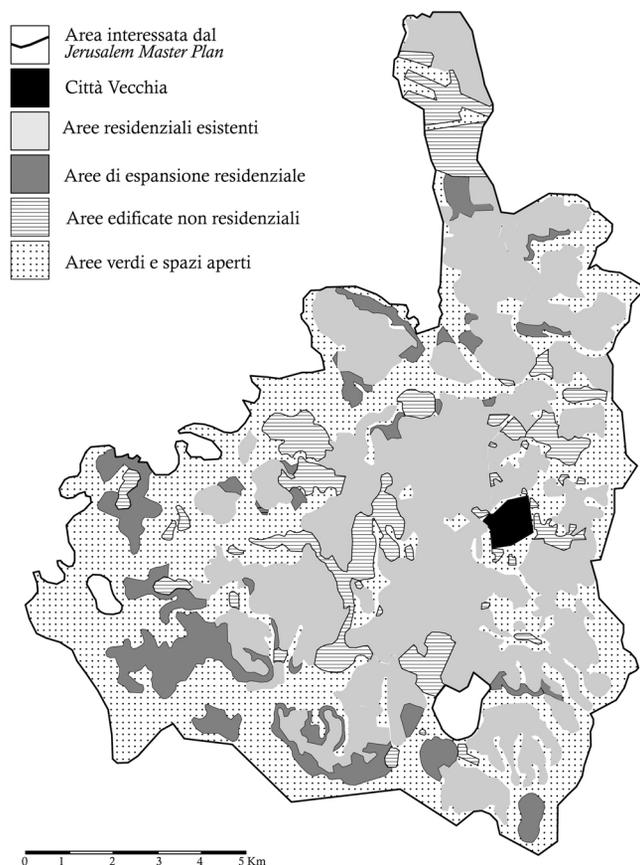


Fig. 1 – Jerusalem Master Plan, aree di espansione residenziale  
Fonte: Jerusalem Municipality, 2004, rielaborazione dell'autore

cosiddetto 'Bacino Sacro'), agli attriti tra la popolazione araba e quella ebraica; i diversi interventi sono poi presentati come se si situassero all'interno di uno spazio neutro, a-problematico e pacificato.

Allo stesso tempo nel piano sono contenute diverse dichiarazioni di principio che enunciano l'intenzione di volersi far carico dei problemi di tutta la popolazione residente, sia essa araba o ebraica. Ad esempio nelle prime righe del *Report No. 4* si può leggere che lo scopo del piano è quello di «assicurare una vita urbana di qualità a tutti i residenti» (Jerusalem Municipality-Executive Summary, 2004, p. 2, enfasi aggiunta). Il *Jerusalem Master Plan* sembra in questo senso segnare una rottura con il carattere discriminatorio tipico di molti degli interventi israeliani nella Città Santa. Mentre nel passato le autorità ebraiche hanno spesso trascurato i quartieri palestinesi, di modo che questi oggi versano in situazioni di grave degrado e sono caratterizzati da una cronica mancanza di servizi e infrastrutture pubbliche (vedi ad esempio Misselwitz, Rieniets, 2006; Romann, Weingrod,

1991), il piano afferma invece di voler affrontare anche i problemi delle aree arabe – dichiara ad esempio di voler risolvere il problema della inadeguata dotazione infrastrutturale dei quartieri arabi e di voler rispondere a quella che il piano stesso definisce una ‘enorme domanda’ di edilizia residenziale da parte della popolazione palestinese. In sostanza, in termini di principi espressi il master plan, pur ribadendo le principali linee guida della politica israeliana su Gerusalemme (necessità di assicurare la maggioranza demografica ebraica<sup>9</sup>, controllo israeliano della parte orientale della città), sembra farsi positivamente carico anche dei bisogni della popolazione araba (cosa per nulla scontata, lo ripeto, se si guarda alle caratteristiche tipiche delle politiche urbane israeliane a Gerusalemme Est)<sup>10</sup>.

### Contenuti sostantivi

Se a livello di principi generali il piano si presenta come un documento che ambisce ad affrontare i problemi della popolazione araba e di quella ebraica in modo equilibrato, l'analisi degli specifici contenuti tecnico-sostantivi rivela però un trattamento diseguale di arabi ed ebrei. È questo quello che si conclude ad esempio quando si considerano le specifiche previsioni del *Jerusalem Master Plan* relative all'incremento abitativo destinato ai due diversi gruppi.

In termini generali, il piano individua due strategie principali attraverso le quali garantire nuove abitazioni: la densificazione e l'espansione. Nel primo caso si prevede di garantire nuove abitazioni in aree già urbanizzate essenzialmente tramite un aumento dei limiti volumetrici e di altezza consentiti; nel secondo caso si prevede l'espansione di quartieri esistenti o la costruzione di nuovi quartieri in aree fino ad oggi non edificate. Le due strategie sono utilizzate in modo diverso a seconda del gruppo etnico in questione.

In relazione alla popolazione ebraica, l'incremento dell'offerta edilizia avviene principalmente tramite espansione (62,2%); la maggior parte di tale incremento è localizzata nelle aree orientali di Gerusalemme Est: è ad esempio il caso dei quartieri di Gilo e Har Homa (figg. 2 e 3), situati nella parte sud-orientale della città, per i quali è prevista una capacità aggiuntiva rispettivamente di 7.808 unità (6.548 tramite espansione) e 8.105 unità (7.728 tramite espansione). In totale sono circa 37.000 le nuove unità residenziali previste dal master plan (via espansione o via densificazione) nei territori occupati di Gerusalemme Est (Nasr-Makhoul, 2006) (fig. 4). Nel considerare questi dati, si tengano presenti due fatti. Primo, che dal 1967 il governo israeliano ha espropriato a proprietari palestinesi circa il 35% della superficie di Gerusalemme Est, principalmente per realizzare quartieri ebraici (B'Tselem, 1995). Secondo, che gran parte delle 51.000 abitazioni per ebrei costruite negli anni a Gerusalemme Est è rappresentata da edilizia pubblica (Alfasi, Fenster, 2005). Come dichiara Weizman (2009, p. 45): «più di un terzo del territorio annesso è stato confiscato ai proprietari palestinesi per stabilire ed estendere nuovi sobborghi ebraici, con il pretesto di dover soddisfare una ‘pubblica necessità’. L'uso del termine ‘pubblico’ rivela più di qualsiasi altra cosa il pregiudizio politico del governo: il ‘pubblico’ a cui venivano imposte le espropriazioni ha sempre compreso anche i palestinesi; il ‘pubblico’ che ha goduto dei frutti delle espropriazioni è stato composto solo ed esclusivamente da ebrei».



Dall'alto:

**Fig. 2** – Il quartiere arabo di Silwan

Fonte: foto di F. Chiodelli, 2010

**Fig. 3** – Ampliamento del quartiere ebraico di Har Homa a Gerusalemme Est

Fonte: foto di Brave New Alps, B. Elzenbaumer e F. Franz, 2008

In relazione alla popolazione araba, invece, l'offerta abitativa prevista dal piano assume la forma prevalente della densificazione (55,7%). L'incremento edilizio previsto dal piano per la popolazione palestinese è quantitativamente consistente (32.630 abitazioni, a fronte di un patrimonio esistente stimato dal piano in 38.226 unità (il dato non comprende le 15.000 abitazioni abusive). Tuttavia, secondo le stime di Nasr-Makhoul (2006), anche se tale previsione fosse interamente realizzata, nel 2020 vi sarebbe comunque una mancanza di abitazioni regolari per circa 100.000 residenti arabi per di più, come si illustra nel paragrafo successivo, vi è il serio rischio che, per diversi motivi, tali previsioni relative ai quartieri arabi rimangano sulla carta. Le ragioni di questo trattamento differente di arabi ed ebrei sono di diverso tipo. Sono sicuramente *anche* di carattere ‘tecnico’, ad esempio connesse alla diversa struttura urbana dei quartieri arabi ed ebraici (il tessuto urbano più rado e la minor densità delle aree palestinesi rendono infatti più praticabili qui operazioni di densificazione, rispetto invece ai quartieri ebraici)<sup>11</sup>.

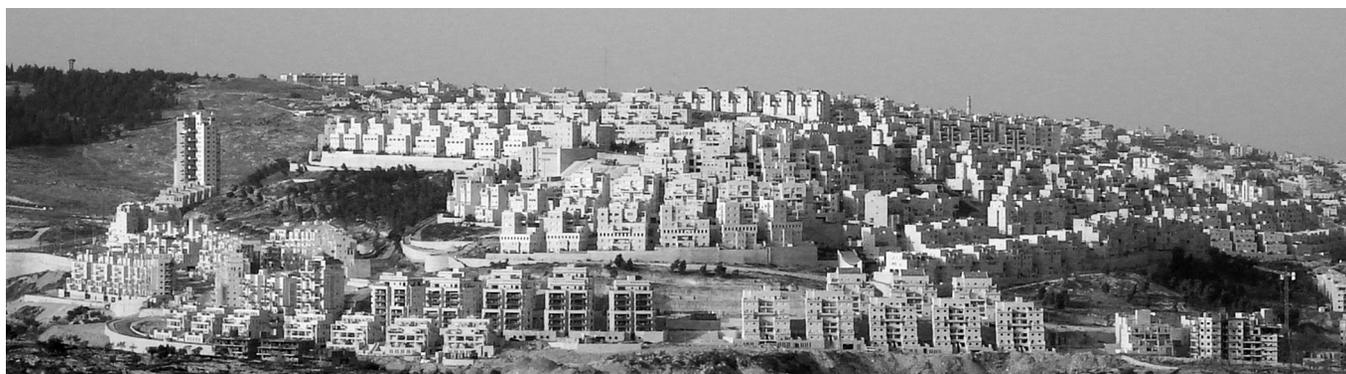


Fig. 4 – Il quartiere ebraico di Har Homa a Gerusalemme Est  
Fonte: foto di Brave New Alps, B. Elzenbaumer e F. Franz, 2008

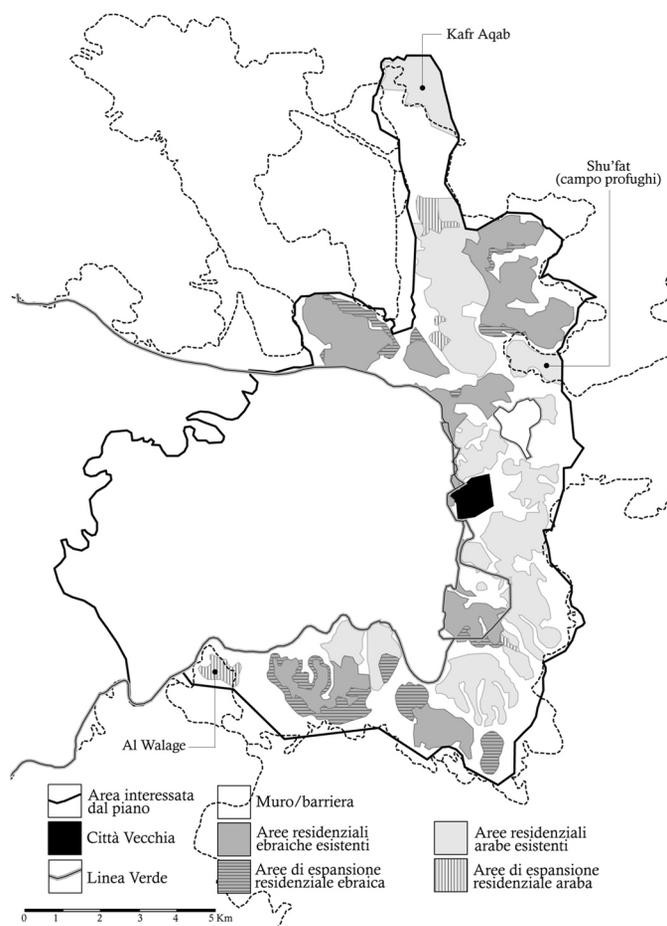


Fig. 5 – Gerusalemme Est, il muro e le previsioni di piano  
Fonte: Jerusalem Municipality, 2004, rielaborazione dell'autore

Tuttavia le ragioni tecniche non sono probabilmente le sole ad aver indirizzato tali scelte; è infatti probabile che un peso significativo sia stato rivestito anche da logiche squisitamente politiche. Non può infatti essere considerato irrilevante il fatto che densificazione ed espansione hanno 'esiti territoriali' diversi: la densificazione, a differenza dell'espansione, non comporta ulteriore occupazione di suolo, e in questo senso si presta bene a fornire nuove abitazioni palestinesi senza che ciò significhi un ampliamento territoriale dei quartieri arabi; l'espansione, al contrario, è un modo efficace per incrementare l'offerta abitativa ebraica incrementando al contempo anche il controllo territoriale ebraico.

#### *Reali opportunità di trasformazione urbana*

Come noto, tutte le previsioni contenute in un piano urbanistico sono soltanto rappresentazioni ipotetiche di trasformazioni possibili, la cui concretizzazione in reali modificazioni dello spazio urbano dipende da una serie articolata di fattori in parte indipendenti dal piano stesso. Nonostante ciò è interessante proporre alcune riflessioni sulla probabilità che i contenuti illustrati nel paragrafo precedente hanno di diventare fattuali<sup>12</sup>. Per questioni di spazio, ci si dedica qui soltanto alle previsioni relative ai quartieri palestinesi<sup>13</sup>.

Rispetto a questi ultimi, come già accennato, si ricava l'impressione che alcune delle trasformazioni spaziali previste rischino di rimanere sulla carta. Tale impressione è legata ad esempio alle modalità di trattamento del tema dell'abusivismo edilizio. Si tenga presente che, secondo i dati contenuti nello stesso master plan, soltanto nella parte araba della città esistono più di 15.000 unità residenziali abusive (il 28% del totale, abitate da circa 60.000 persone), e ogni anno ne vengono realizzate senza permesso circa 900<sup>14</sup>. È interessante notare come il fenomeno dell'edificazione abusiva non riguardi soltanto la parte araba della città, ma sia diffuso anche in quella ebraica (sebbene il master plan non faccia riferimento a questo fatto). Anzi, la maggior parte delle infrazioni avviene proprio nei quartieri ebraici: «secondo i dati della Municipalità [...] tra il 1996 e il 2001, l'82% delle violazioni edilizie registrate era localizzato nella parte occidentale [ebraica] della città, mentre l'80% degli ordini di demolizione riguardava violazioni nella parte est»

(Maron, 2004). L'abusivismo edilizio è dunque un fenomeno strutturale di Gerusalemme<sup>15</sup>. Nonostante ciò, il piano dedica al tema solo poche righe, in cui si sostiene la tesi che l'illegalismo arabo abbia una natura essenzialmente economica e politica, e che la soluzione al problema debba passare principalmente attraverso la repressione dell'illegalità (Jerusalem Municipality, 2004, cap. 4, p. 29). Tale semplicistica trattazione della questione rischia però di rendere aleatorie le previsioni relative alla crescita edilizia araba contenute nel *Jerusalem Master Plan*. I motivi principali sono due.

In primo luogo, gran parte dei volumi che il piano destina all'espansione residenziale araba tramite densificazione è già occupata da costruzioni abusive. Il master plan si limita infatti a constatare l'esistenza di 15.000 unità abitative arabe illegali, senza però interrogarsi sulla loro distribuzione, come se ciò non avesse alcuna importanza. Così facendo, fa riferimento per le proprie previsioni di densificazione a uno stato di fatto obsoleto, ormai (abusivamente) modificato da tempo. La conseguenza probabile di ciò è il blocco di molti dei processi di espansione previsti dal piano nei quartieri palestinesi (ipotesi corroborata dalla ferrea contrarietà delle autorità israeliane a qualsiasi forma di regolarizzazione delle costruzioni abusive arabe).

In secondo luogo, ricondurre l'abusivismo palestinese solo ad un problema di ordine pubblico significa ignorare le ragioni profonde del fenomeno (si potrebbe sostenere che ciò avvenga deliberatamente, visto ad esempio l'ampio consenso internazionale sulla questione) e non fare nulla affinché la situazione cambi. Le cause dell'illegalismo sono molte. Sicuramente in alcuni casi sono legate a questioni politiche ed economiche; nella maggior parte dei casi, però, le radici sono da cercarsi nelle caratteristiche delle politiche urbane e del sistema di pianificazione israeliano che, di fatto, rendono molto difficile (talvolta quasi impossibile) l'edificazione araba legale a Gerusalemme. Ci si riferisce ad esempio al sistema di emissione dei permessi di costruzione, ai requisiti per l'edificabilità stabiliti nella *Israeli Planning and Building Law*, al funzionamento del sistema catastale israeliano, ai ritardi e alle lacune della pianificazione urbana a Gerusalemme (sull'argomento vedi B'Tselem, 2002; Chiodelli 2012b; Margalit, 2006; Maron, 2006; Weizman, 2009; Yiftachel, 2006)<sup>16</sup>. Di conseguenza, se non si riconosce che l'abusivismo arabo è connesso essenzialmente alle politiche israeliane in materia di governo del territorio, e se non si adottano correttivi in materia, il destino delle previsioni di espansione del master plan relative ai quartieri arabi è quello di rimanere sulla carta. Ad esempio se nel prossimo decennio verrà mantenuto il livello di emissione dei permessi di costruzione nei quartieri palestinesi che ha caratterizzato gli anni passati (poco più di 100 permessi all'anno), la capacità edificatoria di 26.462 unità abitative arabe prevista dal piano per il 2020 si ridurrà drasticamente<sup>17</sup>.

È a fronte di tali considerazioni che è possibile dichiarare che, in termini concreti, le opportunità edificatorie concesse dal piano ai quartieri arabi corrono il forte rischio di rimanere sulla carta. Si tenga inoltre presente che il senso di alcune di queste previsioni verrà completamente stravolto dagli esiti della costruzione del muro/barriera. La costruzione della barriera modificherà radicalmente la geografia di Gerusalemme<sup>18</sup>. Tra i vari effetti, vi sarà l'esclusione *de facto* da Gerusalemme di importanti quartieri arabi, abitati da circa 55.000 persone (fig. 5): Kfar Akav, il campo profughi di Shu'afat, Al Walage (Nasrallah,

2007)<sup>19</sup>. Nonostante ciò il piano non prende in considerazione gli esiti territoriali del muro, limitandosi a dichiarare che esso creerà alcune 'situazioni complicate' che andranno affrontate caso per caso (Jerusalem Municipality, 2004, cap. 4, p. 26). Per di più continua ad inserire le espansioni previste in queste aree nel computo complessivo del potenziale abitativo arabo, come se abitare al di qua o al di là del muro non facesse alcuna differenza: a Al Walage il piano localizza una tra le maggiori nuove espansioni destinate alla popolazione palestinese (2.400 nuove abitazioni), a Kfar Akav prevede densificazioni per 1.120 unità abitative e a Shu'afat Refugee Camp per 975 unità.

### Pianificare l'occupazione

L'analisi degli interventi in materia di edilizia residenziale previsti dal *Jerusalem Master Plan* illustra come se a livello delle dichiarazioni di principio il piano si presenta come un documento che tiene in egual considerazione i problemi e i bisogni sia della popolazione ebraica sia della popolazione araba, a livello di contenuti tecnico-sostantivi sembra invece essere per lo più coerente con le linee guida delle strategie israeliane di 'ebraizzazione' della città. Come illustrato, infatti, favorisce l'espansione ebraica a Gerusalemme Est, prevedendone l'occupazione di nuove, ampie porzioni di territorio. Allo stesso tempo, però, il piano non prevede interventi che potrebbero essere direttamente considerati di 'de-arabizzazione', per quanto si possa sostenere che non affronti comunque in maniera soddisfacente i reali problemi dei quartieri arabi rispetto ai quali, pur proponendo alcuni interventi significativi, formula nel complesso enunciazioni che suonano poco circostanziate e poco praticabili.

Il risultato è un piano fortemente ambiguo, segnato da intenti spesso contraddittori. Ciò è probabilmente l'esito di diversi fattori. Ad esempio è l'esito delle diverse razionalità in campo (tecnico-urbanistiche, amministrativo-burocratiche, politiche e militari). È tuttavia probabilmente anche l'esito dei diversi livelli su cui il *Jerusalem Master Plan* gioca la propria partita: un livello più propriamente politico (rivolto sia al dibattito interno, sia a quello internazionale) e un livello più propriamente tecnico, volto ad rispondere all'esigenza di pianificare la crescita della città. Questi due livelli (e le diverse razionalità che ad essi fanno capo) sono spesso in tensione. Talvolta le ragioni tecniche sono addirittura in aperto contrasto con le ragioni politiche (è il caso, ad esempio, della questione dei rapporti demografici fra arabi ed ebrei). Nell'economia complessiva del piano, però, queste ultime situazioni sono comprensibilmente minoritarie<sup>20</sup>. Ad essere preponderanti sono invece le situazioni in cui le scelte tecniche sono coerenti alle volontà della politica, di modo che, nel complesso, il *Jerusalem Master Plan* appare in sostanziale continuità con il carattere discriminatorio delle politiche urbane israeliane che hanno segnato Gerusalemme Est fin dal giorno della sua occupazione<sup>21</sup>, per quanto presenti alcuni elementi in controtendenza che vanno sicuramente colti.

### Note

1. Come noto, Israele ha occupato la parte orientale di Gerusalemme nel 1967 e ha dichiarato l'intera città 'capitale eterna e indivisibile' dello stato ebraico; la comunità internazionale non ha mai riconosciuto l'annessione

di Gerusalemme Est e ha più volte condannato sia l'occupazione israeliana dei territori palestinesi sia le azioni nella parte orientale della città volte a modificarne lo status (tra cui, ad esempio, la realizzazione di quartieri ebraici e la demolizione di abitazioni arabe); i Palestinesi rivendicano Gerusalemme Est come capitale di un proprio futuro stato.

2. Per un approfondimento complessivo sulla dimensione spaziale del conflitto israelo-palestinese a Gerusalemme, vedi Chiodelli, 2012b.

3. Nel 1967, al momento dell'occupazione, Gerusalemme Est era abitata esclusivamente da popolazione araba. Oggi circa il 42% della popolazione qui insediata è costituito da ebrei.

4. Falah e Newman (1995, p. 699) dichiarano ad esempio che «la paura di diluire il carattere ebraico dello stato come esito dei cambiamenti demografici è probabilmente il più importante fattore singolo che determina le politiche territoriali israeliane».

5. Nel 1967 la popolazione dell'intera Gerusalemme appena 'unificata' era costituita per il 74,2% da ebrei e per il 25,8% arabi; nel 2008 gli ebrei erano il 64,8% e gli arabi il 35,2% (Choshen, Korach, 2010); nel 2020 gli ebrei saranno presumibilmente il 61,2% e gli arabi il 38,8% (Della Pergola, 2001). Per un approfondimento, vedi Chiodelli, 2009.

6. Sull'articolazione del sistema di pianificazione israeliano, vedi Alexander *et al.*, 1983.

7. I documenti ufficiali del *Jerusalem Master Plan* sono disponibili solo in lingua ebraica. Le informazioni qui contenute fanno riferimento alla traduzione inglese (non ufficiale) del *Report No. 4* predisposta da *Coalition for Jerusalem*. Tale traduzione non è dotata di una numerazione complessiva delle pagine. Per questo, nel testo, si farà riferimento alle pagine dei singoli capitoli in cui la traduzione è organizzata.

8. Sull'argomento vedi ad esempio Mazza, 2004; 2009; 2010.

9. Il piano ribadisce esplicitamente l'intenzione di voler mantenere una solida maggioranza demografica ebraica tra la popolazione residente. Tuttavia è significativo sottolineare che, nonostante ciò, rompe una sorta di tabù della politica israeliana: dichiara impraticabile l'obiettivo del mantenimento dell'equilibrio demografico 70:30 e constata come lo scenario demografico più probabile (e dunque quello a cui commisurare le previsioni di piano) sia quello di un rapporto 60:40 tra ebrei e arabi.

10. Sull'argomento vedi ad esempio Bollens, 2000.

11. Guardata da un diverso punto di vista la densificazione dei quartieri arabi prevista dal piano appare tuttavia problematica: essendo già oggi caratterizzati da una cronica carenza di infrastrutture di base, servizi pubblici e spazi aperti, un aumento della densità edilizia rischia di peggiorare ulteriormente la qualità di tali aree, portando al collasso di infrastrutture e servizi.

12. Tale ragionamento può essere sviluppato a partire da un confronto con diversi elementi: le altre politiche urbane con cui le previsioni di piano devono necessariamente fare i conti; gli elementi di continuità che, nei decenni passati, hanno caratterizzato gli interventi israeliani a Gerusalemme, i piani di dettaglio approvati e depositati in anni recenti (successivamente alla stesura del documento di piano).

13. Rispetto ai quartieri ebraici si può genericamente affermare che le previsioni di piano hanno buona probabilità di essere realizzate, come dimostrano ad esempio alcuni piani di dettaglio recentemente approvati (vedi Seidemann, 2008). Su alcuni possibili problemi vedi invece Shragai, 2010.

14. Si tratta di stime cautelative. Ad esempio secondo UN-Ocha oPt, 2009, ad essere abusivo è il 41% del patrimonio residenziale arabo (per un totale di circa 100.000 residenti); Shragai parla di 27.000-30.000 abitazioni abusive.

15. Per un approfondimento sull'abusivismo edilizio a Gerusalemme Est vedi Chiodelli, 2012a.

16. In sostanza, come dichiarano Yiftachel, Yacobi (2003, p. 689), «l'illegalità urbana emerge come un approccio etnocratico alla pianificazione; permette alle élites urbane di presentare il governo della città come egalaritario, civile e democratico, mentre allo stesso tempo nega a una parte dei residenti diritti e servizi di base».

17. Questi fattori sono naturalmente indipendenti dal piano. Anzi, da parte sua il piano, su alcune di queste questioni, sottolinea la necessità di una correzione di rotta rispetto al *modus operandi* tipico delle auto-

rità israeliane. Tuttavia tali prese di posizione sono sporadiche e non circostanziate, risultando così piuttosto deboli nell'economia generale del documento di piano.

18. Per un approfondimento, vedi ad esempio Michael e Ramon, 2004; Sorkin, 2005; UN-Ocha oPt, 2011.

19. Per ora tali quartieri rimangono ufficialmente parte della municipalità, per quanto si trovino sul lato palestinese del muro. Tuttavia, come dichiara Yakir Segev, consigliere comunale e 'assessore' a Gerusalemme Est: «[Questi quartieri] sono al di fuori della giurisdizione dello stato e certamente da quella della municipalità. Per tutte le questioni pratiche, sono da considerarsi come facenti parte di Ramallah. [...] Al di là della mezza delusione della destra, non conosco nessuno che voglia far rispettare la sovranità di Israele su quest'area» («Jerusalem official: Areas east of fence not part of city», Haaretz, 8 gennaio 2010).

20. Sia per una presumibile convergenza ideologica (per lo meno parziale) tra decisori politici e i tecnici che hanno redatto il piano, sia perché, come ricorda Flyvbjerg (1996), i planners, volenti o nolenti, sono tecnici al servizio di un potere politico, ai dettami del quale si devono in ultima istanza conformare.

21. Da segnalare che, secondo Jabareen (2009), anche il processo di definizione del piano è stato tutto sbilanciato a favore della popolazione ebraica: tutti i membri (eccetto uno) delle tre commissioni incaricate di redigere il master plan sono ebrei; il percorso di ascolto e partecipazione della cittadinanza e dei comitati cittadini è stato dedicato solo ai residenti ebrei.

## Riferimenti bibliografici

Alexander R., Alterman R., Law-Yone, 1983, «Evaluating Plan Implementation: The National Statutory Planning System in Israel», *Progress in Planning*, vol. 20, n. 2, pp. 97-172.

Alfasi N., Fenster, T., 2005, «A Tale of Two Cities: Jerusalem and Tel Aviv in the Age of Globalization», *Cities*, vol. 22, n. 5, pp. 351-363.

Barkat N., 2010, «The Mayor's Vision for Jerusalem», *Jerusalem Center for Public Affairs*, vol. 10, n. 5 ([www.jcpa.org](http://www.jcpa.org)).

Bollens S.A., 2000, *On Narrow Ground: Urban Policy and Conflict in Jerusalem and Belfast*, State University of New York Press, Albany.

B'Tselem, 1995, *A Policy of Discrimination: Land Expropriation, Planning and Building* ([www.btselem.org](http://www.btselem.org)).

B'Tselem, 2002, *Land Grab. Israel's Settlement Policy in the West Bank* ([www.btselem.org](http://www.btselem.org)).

Cheshin A.S., Hutman B., Melamed A., 1999, *Separate and Unequal. The Inside Story of Israeli Rule in East Jerusalem*, Harvard U.P., Cambridge and London.

Chiodelli F., 2009, «Strategie demografiche a matrice spaziale. Demografia e governo del territorio nel conflitto israelo-palestinese su Gerusalemme», *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, vol. 95, pp. 27-58.

Chiodelli F., 2012a, «Planning Illegality: The Roots of Unauthorised Housing in Arab East Jerusalem», *Cities*, vol. 29, n. 2, pp. 99-106.

Chiodelli F., 2012b, *Gerusalemme contesa. Dimensioni urbane di un conflitto*, Carocci, Roma.

Choshen M., Korach M., 2010, *Jerusalem: Facts and Trends, 2009-2010*, Jerusalem Institute for Israel Studies, Jerusalem (<http://jiis.org>).

Della Pergola S., 2001, «Jerusalem's Population, 1995-2020: Demography, Multiculturalism and Urban Policies», *European Journal of Population*, vol. 17, n. 2, pp. 165-199.

Della Pergola S., 2007, *Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica*, Il Mulino, Bologna.

Falah G., Newman D., 1995, «The Spatial Manifestation of Threat: Israelis and Palestinians Seek a 'Good' Border», *Political Geography*, vol. 14, n. 8, pp. 689-706.

Flyvbjerg B., 1996, «The Dark Side of Planning: Rationality and 'Rationality'», in Mandelbaum S.J., Mazza L., Burchell R.W., (eds.), *Explorations in Planning Theory*, Center for Urban Policy Research, New Brunswick.

Jabareen Y.R., 2009, «The Politics of State Planning in Achieving Geopoliti-

- cal Ends. The Case of the Recent Master Plan for Jerusalem», *International Development Planning Review*, vol. 32, n. 1, pp. 27-43.
- Jerusalem Municipality, 2004, *Local Outline Plan Jerusalem 2000* (traduzione non ufficiale in inglese disponibile al sito [www.coalitionforjerusalem.org](http://www.coalitionforjerusalem.org)).
- Margalit M., 2006, *Discrimination in the Heart of the Holy City*, The International Peace and Cooperation Center, Jerusalem.
- Maron N., 2004, *The Planning Deadlock: Planning Policies, Land Regularization, Building Permits and House Demolitions in East Jerusalem*, Hed Press Ltd., Jerusalem (<http://eng.bimkom.org>).
- Maron N., 2006, «The Planning Deadlock. House demolitions in the Palestinian Neighborhoods of East Jerusalem», in Misselwitz P., Rieniets T. (eds.), *City of Collision. Jerusalem and the Principles of Conflict Urbanism*, Birkhäuser, Basel.
- Mazza L., 2004, *Piani, progetti e strategie*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazza L., 2009, «Plan and constitution. Aristotle's Hippodamus: Towards an 'Ostensive' Definition of Spatial Planning», *Town Planning Review*, vol. 80, n. 2, pp. 113-141.
- Mazza L., 2010, «Limiti e capacità della pianificazione dello spazio», *Territorio*, n. 52, pp. 7-24.
- Michael K., Ramon A., 2004, *A Fence Around Jerusalem. The Construction of the Security Fence Around Jerusalem*, The Jerusalem Institute for Israel Studies, Jerusalem.
- Misselwitz P., Rieniets T., 2006, eds., *City of Collision. Jerusalem and the Principles of Conflict Urbanism*, Birkhäuser, Basel.
- Nasrallah R., 2007, «The Jerusalem Separation Wall: Facts and Political Implications», in Brooks R.D. (ed.), *The Wall Fragmenting the Palestinian Fabric in Jerusalem*, The International Peace and Cooperation Center, Jerusalem.
- Nasr-Makhoul S., 2006, *The Master Plan of 'Jerusalem 2000'. Analytic Study* ([www.pcc-jer.org](http://www.pcc-jer.org)).
- Romann M., Weingrod A., 1991, *Living Together Separately. Arabs and Jews in Contemporary Jerusalem*, Princeton U.P., Princeton.
- Seidemann D., 2008, *State of Affairs, Jerusalem 2008. Political Developments and Changes on the Ground*, Ir Amim, Jerusalem ([www.ir-amim.org.il](http://www.ir-amim.org.il)).
- Shragai N., 2010, *Demography, Geopolitics, and the Future of Israel's Capital: Jerusalem's Proposed Master Plan*, Jerusalem Center for Public Affairs, Jerusalem ([www.jcpa.org/text/Jerusalem-Master-Plan.pdf](http://www.jcpa.org/text/Jerusalem-Master-Plan.pdf)).
- Sorkin M., 2005, ed., *Against the Wall. Israel's Barrier to Peace*, The New Press, New York.
- UN-Ocha oPt (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs in Occupied Palestinian Territory), 2009, *The Planning Crisis in East Jerusalem: Understanding the Phenomenon of 'Illegal' Construction* ([www.ochaopt.org](http://www.ochaopt.org)).
- UN-Ocha oPt, 2011, *Barrier Update. Seven years after the Advisory Opinion of the International Court of Justice on the Barrier: The Impact of the Barrier in the Jerusalem Area* ([www.ochaopt.org](http://www.ochaopt.org)).
- Yiftachel O., 2006, *Ethnocracy. Land and Identity Politics in Israel/Palestine*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Yiftachel O., Yacobi H., 2003, «Urban Ethnocracy: Ethnicization and the Production of Space in an Israeli 'Mixed' City», *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 21, n. 6, pp. 673-693.
- Weizman E., 2009, *Architettura dell'occupazione*, Bruno Mondadori, Milano.